

## Uscite dal silenzio

di Antonella Cilento

Sembrava assopita la narrazione relativa alle Madri quando, più di un anno fa, Annalisa Bruni, scrittrice e bibliotecaria, chiese a me e Saveria Chemotti, docente all'ateneo di Padova, di curare con lei un'antologia di scrittrici dedicata al tema della maternità. Ne avevamo consultate venti di autrici di ogni età e provenienza, noi incluse: venete, campane, pugliesi, romane. All'uscita di *M'ama? Mamma, madri, matrigne oppure no* (Il Poligrafo, 2008), invece, di colpo il mercato librario pullulava di narrazioni italiane di tema analogo, come se le donne si fossero risvegliate tutte insieme dal silenzio. Colpa, forse, della politica, dell'improvvisa messa in discussione di diritti che sembravano acquisiti e di aggiornamenti necessari a una mancata applicazione di talune leggi o ripresa naturale della riflessione letteraria che, dopo il grande modello di Elsa Morante, narratrice delle maternità mancate, sognate o infelicitamente realizzate, dopo le pagine intensissime di *Althenopsis* di Fabrizia Ramondino e del suo *Terremoto con madre e figlia*, sembrava essersi ridotta a un modesto mormorio.

A fare il punto anche la saggistica: di Saveria Chemotti, sempre per il Poligrafo, usciva anche *Madri e figlie nella letteratura italiana del Novecento* (2009), attraversamento del tema materno e della sua complessità lungo tutto il secolo della scrittura delle donne, includendo anche nomi meno celebri della prosa nazionale. E se le narratrici in *M'ama?*, da Lia Levi a Francesca Mazzuccato, da Anna Maria Carpi a Emilia Bersabea Cirillo, da Gabriella Imperatori a Rossella Milone a Claudia Vio, solo per nominarne alcune, guardavano alla maternità in mille diverse declinazioni relative alla contemporaneità e alle sue stridenti contraddizioni (nel racconto della casertana Giusi Marchetta, ad esempio, una figlia finge di essere anoressica per ottenere attenzione

dalla madre, senza per altro riuscirci), altre narratrici raccontavano la violenza del silenzio delle madri: in *Smettila di camminarmi addosso* (Guanda, 2009) Claudia Priano affrontava, ad esempio, il tema della violenza casalinga non denunciata, della sofferenza femminile non dichiarata (una vicina di casa della protagonista, un tempo grande tuffatrice, che dopo una vita di abitudini si tuffa dal suo balcone per l'ultima volta: non può non tornare in mente l'anziana aspirante suicida del meraviglioso racconto di Silvio D'Arzo, *Casa d'altri*, che chiede al prete il permesso di interrompere una vita da capra trascorsa a pascolare le capre) e del silenzio delle madri sulla violenza, che ingenera nuova violenza.

Pochi mesi dopo, l'esordiente Patrizia Patelli usciva per Sironi con l'intenso e rabbioso *Gli ultimi occhi di mia madre*, in cui a essere narrata è la morte della figura materna vissuta nell'infinito caleidoscopio del dolore e del non detto quotidiano. E molti altri i titoli di indagine, di inchiesta, di racconto, a volte ironici, a volte problematici usciti a cavallo fra il 2008 e il 2009. Il parto mirabilmente raccontato in *Nina* di Silvia Ballestra nell'ormai lontano 2001 (Rizzoli), le difficoltà postnatali dello *Spazio bianco* di Valeria Parrella (Einaudi, 2008), le donne che scelgono di non avere figli, l'orologio biologico scandito dalla società, le madri che uccidono e le madri che muoiono, la scelta della maternità contraddetta dalla carriera: in generale, un ampio discorso sul corpo delle donne e sulla sessualità, che negli ultimi anni aveva visto rari esempi narrativi (Alice Ceresa e Marosia Castaldi, fra le altre), si è dunque riattivato, con la speranza che, in questo nuovo decennio, non sia relegato negli studi di genere e nei cortili retrostanti delle nuove letterature italiane.

